

IL CORPO E L'ANIMA DEL LARIO- Il lago dei poeti e degli scrittori.

Affrontiamo qui una problematica che riguarda il paesaggio e che si intende analizzare secondo le componenti ANIMA e CORPO, con una visione unitaria necessaria per garantire il rispetto dei principi fondamentali dell'etica quali la dignità, la libertà, la vita nelle sue diverse forme.

Richiamare l'ANIMA intesa come interiorità, spirito, sensibilità, emozione, espressione dominante di un territorio, come "genius loci" vuol dire approfondire immediatamente il concetto di paesaggio, da vedere e godere con tutti i sensi.

Il CORPO è l'elemento indispensabile, il contenitore che esprime e visualizza il grado della presenza dell'ANIMA cioè dell'uomo in un luogo o in un territorio o in un paesaggio.

Come sostiene Karl Kerényi nel saggio "La Madonna ungherese di Verdasio- sottotitolo Paesaggi dello spirito e paesaggi dell'anima, la questione dello Spirito e del Paesaggio e del loro rapporto reciproco è fondamentale ed oggi è più che mai attuale.

Per il grande mitologo ungherese che si stabilì nel 1943 (morì nel 1973) in Ticino (nel locarnese quindi su un lago insubrico come il nostro Lario) paesaggio non è semplice natura bensì natura modificata dall'intervento dell'uomo, anticipando molto tempo prima una definizione della Convenzione europea sul paesaggio (legge in Italia dal 1°/9/2006) che designa come Paesaggio "una determinata parte del Territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

Concretamente parlando di Paesaggio non si può prescindere dal concetto di democrazia partecipata e quindi dell'applicazione della Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni (oggi possibile con il funzionamento dei siti Internet delle Istituzioni), sulla partecipazione del pubblico ai processi decisionali e sull'accesso alla giustizia in materia ambientale.

Il corpo e lo spirito non sono entità separate, ma interagiscono quando si lasciano prendere in modo creativo dalla commozione o meglio dal trasporto che potremmo chiamare stato d'animo che annulla le distanze e ci avvicina al passato che si annida nel Paesaggio.

Per Kerényi il Paesaggio è sintesi fra passato e presente e quindi il Paesaggio è nutrimento per lo spirito o meglio è il luogo in cui lo spirito "trova se stesso".

Forse è qui la chiave di lettura del sogno richiamato nella relazione dell' arch. Aurelio Pezzola, quando evocava la presenza angelica impegnata non a cambiare i luoghi ma le persone, affinché possano sentirsi a casa nella "Heimat" dello spirito ovunque si trovino.

Ecco quindi l'importanza della salvaguardia del paesaggio che raffigura la natura in modo non solo "naturale" ma anche "spirituale" e che riporta nei secoli testimonianza della storia degli uomini e delle loro vicende umane e culturali.

Come dice Petrarca "arte perdomitam naturam" una natura addomesticata dal lavoro sapiente dell'uomo, che però quando è prepotente e ignorante la violenta.

Entrando più nello specifico del paesaggio del Lario e laghi minori e riprendendo una riflessione del prof. Giovanni Buzzi che invitava ad usare la bussola della qualità dei paesaggi storici per individuare ed evidenziare le dominanti culturali, sembra utile ricordare alcuni paesaggi evocati da poeti e da scrittori che hanno frequentato i nostri laghi e ne hanno colto le complesse peculiarità, con la consapevolezza che solo i bambini e i poeti sanno raccogliere la ispirazione lirica della natura perché il loro mondo non è quello dell'avere ma dell'essere e perché in loro il paesaggio vive ancora.

Cominciando da Plinio il Giovane ritroviamo alcuni elementi paesaggistici interessanti: questo lago in cui si può pescare, sulle cui sponde si può andare a caccia nei boschi, non è un insieme di luoghi selvaggi, ma alle culture e ai boschetti s'alternano le case rurali e le ville padronali.

Cassiodoro (VI sec.) parla di Como a un tale livello di bellezza da sembrare fondata per il solo godimento; e il lago presentandosi a forma di successive conche decorative, ha un orlo ricamato dal candore spumeggiante del lido; intorno ad esso si raccolgono a formar corona le bellissime vette di alti monti; e le sue rive lussuosamente ornate dallo splendore delle residenze pubbliche, sono cinte, per così dire, da una fascia di selva palladia dal verde perenne (uliveti); al di sopra di questa, vigne

frondose s'arrampicano su per il fianco montano e la vetta è decorata da madre natura di ricciuti ciuffi di fitti castagni come di una chioma.

Come commenta Alberto Grilli nel volume "Plinio i suoi luoghi il suo tempo", rivediamo "un ambiente ridente fra l'azzurro del lago, il grigio degli ulivi, il verde scuro dei castagni, con in mezzo la fascia ora verde ora bionda dei coltivi, qua e là le macchie chiare delle ville padronali nascoste sì e no nei loro parchi e i rossi tetti delle case rustiche. Oggi i coltivi sono andati in gran parte perduti, ma il paesaggio ha acquistato le linee sottili dei cipressi e lo svettare dei campanili. Eppure se Plinio tornasse a questo suo Lario, in molti suoi tratti, quelli non deturpati dall'edilizia sconciamente fitta, lo riconoscerebbe tale e quale."

Purtroppo dal commento risalente al 1984 molte sponde terrazzate sono state invase a macchia d'olio da anonimi ma ben visibili edifici.

Dal VI secolo, salendo per brevità lungo i secoli, arriviamo al 1858 quando Ippolito Nievo, per ritemparsi dopo la stesura delle "Confessioni d'un Italiano" si reca a Regoledo "sopra deliziose alture fra Bellano e Varenna, il più bel panorama di tutto il territorio, con passeggiate incantevoli, boschi d'ulivi e di castagni, cascate."

Per giungervi aveva percorso uno scenario descritto dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, poi i paesi del "Marco Visconti" di Tommaso Grossi con Limonta. "Questo ramo selvaggio del lago può competere coll'altro più leccato che va a Como per un'infinità di bellezze: meno la vastità somiglia il Garda". Poi ancora "Il lago è così bello, così vario a contemplarlo da queste alture che ci paga di molti incomodi. Avvi una prominenza che prospetta la punta di Bellagio e la biforcazione del lago di Como. Non vidi in vita mia spettacolo più meraviglioso; col sereno, colle nuvole, colla luna, colle piogge è sempre bello incantevole. scommetto che quello è il sito ove S. Pietro consigliava il suo Divin Maestro di piantare i propri padiglioni. Le sponde del lago ti seducono troppo. Quando mi ricordo di Regoledo mi pare che solamente in Paradiso potrei trovare un luogo capace di farmelo dimenticare ..."

Il grande filosofo Romano Guardini, considerato dal cardinal Martini uno dei primi veri ambientalisti, nelle sue "Lettere dal Lago di Como" si sofferma sugli aspetti paesaggistici e sociali del Lario durante le vacanze a Varenna (1923-1925) e così scrive ad un amico: "Qui se uno passeggia fra i giardini, sale e scende lungo i pendii delle colline, cammina fra questi muri così numerosi che mi fanno sempre pensare ai *Promessi Sposi* del Manzoni, costui, dicevo, finisce per porsi in uno stato d'animo singolare ... Le cose stanno proprio come te le ho raccontate: tutto è costruito partendo dall'uomo e perciò tutto è assolutamente umano. E tutto trae origine da un'unione con la natura e perciò è così profondamente naturale. Ma questo, appunto, è ciò che va perdendosi". Dopo quasi un secolo dal passaggio di Ippolito Nievo, Guardini attraversa una piccola frazione sopra Regoledo e scrive "se questa borgata dovesse diventare ricca e dovesse capitarle in sorte un sindaco in vena di modernità, questo luogo certamente verrebbe rovinato". In parte ciò sta per verificarsi ...

Il paesaggio dal lago è quanto di più straordinario. Così lo descrive Hermann Hesse nel suo libro *Vedere l'Italia* al capitolo "Passeggiata sul Lago di Como" (Era il 1913, in battello nei pressi di Torno): "Anche il paese, piccolo e leggermente acclive, porgeva al lago l'armonico incanto di un suo scorcio: ampi gradini di pietra per fare da approdo e da lavatoio, ai piedi dei quali erano ormeggiate alcune barche, una casa coperta di vegetazione, con portale ad arco e balconcini, una tranquilla piazzetta in pietra chiara con dietro la facciata e il campanile di una bella chiesa e il gradevole muro semicircolare del porto sovrastato da giovani alberi. Era un quadro di così armoniosa perfezione che all'ultimo momento non osai turbarne la grazia."

Sempre riferendomi ai concetti espressi dal prof. Buzzi, mi sembra essenziale che gli interventi nel paesaggio siano coerenti con il contesto, attraverso variazioni sui temi dominanti, per cui potremmo auspicare che l'architetto emuli per esempio Stravinski quando componeva in chiave moderna "un monumento pro Gesualdo da Venosa" oppure Pulcinella su un tema di Pergolesi, come del resto è avvenuto nei lavori di Gion Caminada (stalle e "stiva da mort" a Vrin e "internat" a Disentis) richiamati sempre dal prof. Buzzi.

Un altro sogno potrebbe realizzarsi: come i restauratori con sempre maggior professionalità e rigore filologico si occupano ai nostri giorni del restauro conservativo di quadri e affreschi con interventi che salvano e valorizzano espressioni artistiche, così anche gli architetti potrebbero applicarsi sui laghi in interventi di restauro conservativo del paesaggio nelle sue componenti, unitamente ad adeguamenti funzionali al risparmio energetico, senza ulteriore uso e consumo di suolo, che specialmente lungo le sponde è pesantemente saturo e compromesso.

Un altro obiettivo da perseguire sarebbe quello di unire gli sforzi delle Istituzioni e associazioni della Regio Insubrica, a partire dalla Regione Lombardia e dal Cantone e Repubblica del Ticino, per elaborare e sostenere la richiesta di inserire nel patrimonio mondiale dell'Unesco il sistema dei laghi insubrici, che hanno titoli e qualità meritevoli per tale riconoscimento, se aumenterà l'attenzione per il paesaggio e l'ambiente in generale.

Come dice un proverbio indiano, un sogno rimane tale se è fatto da un solo individuo; se tante persone sognano insieme il medesimo sogno, questo diventa realtà.

E' evidente come il concetto di valorizzazione, se con il restauro di quadri e affreschi ha un solo significato, in campo edilizio ed urbanistico diventa ambiguo al punto da diventare lo specchietto per le allodole quando si vuole giustificare trasformazioni pesanti spinte dalla vorace rendita speculativa.

Malgrado i proclami per lo sviluppo sostenibile e le svariate leggi per la tutela e protezione delle componenti naturalistiche e paesaggistiche di un territorio, con vincoli che sembrano fatti per essere svincolati o per lasciare via libera ad ogni operazione fuori dalle zone protette, questo interessante Corso può essere l'occasione per un profondo ripensamento e per raccogliere il grido di allarme per i pericoli che stanno correndo i nostri laghi.

Il corpo territoriale non sorretto dall'anima rischia di essere continuamente colpito, come efficacemente ha evidenziato il quotidiano "La Provincia" nei suoi servizi "Il lago ferito".

La complessità della materia e la frammentazione delle competenze esigono interventi di tipo legislativo e istituzionale molto coraggiosi per invertire una tendenza che potrebbe portare ad una irreversibile manomissione dello stupendo paesaggio lacuale, vero patrimonio culturale, componente della qualità della vita ed elemento fondamentale per lo sviluppo turistico ecocompatibile.

Sempre ritorna però l'esigenza di un supplemento d'anima per uscire da un circolo vizioso in cui siamo immersi.

Uno nuovo strumento Istituzionale, ex L.R.22/98 e smi, che può aiutare a coniugare la salvaguardia della natura e delle bellezze paesaggistiche con la razionalizzazione ed il contenimento degli interventi sulle aree del demanio lacuale, patrimonio dello Stato ad uso indiscriminato di tutti, per loro natura non usucapibili e non computabili ai fini della dimostrazione del rispetto di standard, è rappresentato dal funzionamento del Consorzio Lario e laghi minori per il demanio della navigazione.

Dopo un primo avvio nel 2002 della gestione Associata coordinata dalla Provincia di Lecco, con la costituzione in data 27/02/04 del sopraccitato Consorzio formato da oltre 60 Comuni rivieraschi in provincia di Como, Lecco e Sondrio, e dalle province di Como e Lecco, ha preso avvio presso le sedi di Varenna e Menaggio una attività importante e delicata gestita dal Consorzio nella funzione di Autorità demaniale e quindi avente la competenza di autorizzare l'uso delle aree demaniali attraverso le concessioni.

Fra gli scopi statutari segnaliamo la gestione associata delle funzioni conferite ai Comuni e alle Province in materia di Demanio lacuale e navigazione interna e relative gestioni con la promozione turistica finalizzata alla valorizzazione dei bacini lacuali.

Senza entrare nello specifico delle concessioni dei beni demaniali quali le rive e le acque (il cui uso esclusivo limitato nel tempo deve essere considerata l'eccezione, mentre la regola generale è che tutti ne possano usufruire indiscriminatamente e gratuitamente) si deve rimarcare come le entrate ormai superano i 2,5 milioni € all'anno, di cui il 40% viene trasferito alla Regione per investimenti sul "Programma degli interventi regionali sul demanio delle acque interne" (vedi all.A-lett.G

Settore delle Acque in D.C.R.VIII/351 del 13/03/2007-indirizzi VAS) secondo un concetto che dovrebbe essere rivisto una volta approvato il Piano di Settore del Demanio lacuale della navigazione (vedi protocollo d'intesa fra Consorzio e Province di Lecco e Como) che rappresenta uno strumento di maggior definizione dei PTCP delle due province di Como e Lecco per la gestione del demanio e della navigazione lacuale che, in linea con le nuove politiche comunitarie, promuove la tutela delle risorse ambientali, paesaggistiche e territoriali in una ottica di sviluppo sostenibile. Secondo una interpretazione del principio di sussidiarietà, le risorse prodotte sui laghi per effetto delle entrate da concessioni demaniali dovrebbero essere lasciate ai Consorzi per gli interventi sul demanio secondo le linee indicate dai Piani di Settore, una volta condivisi anche dalla Regione. Gli obiettivi del Consorzio (da rendere obbligatorio per una gestione unitaria e non influenzata dalle pressioni localistiche sulle singole amministrazioni comunali e per una razionalizzazione dei servizi) saranno inquadrati in una "Pianificazione integrata della fascia costiera lacuale", attraverso la predisposizione del sopraccitato Piano di Settore del demanio e della navigazione.

Detto Piano di Settore, prima ancora di individuare dove collocare nuovi sistemi portuali, in ogni caso con l'indicazione di luoghi dove si concentrino le migliori condizioni ambientali, ecologiche, strutturali, dovrà fare un serio esame di quale sia la capacità di "sopportabilità" massima di natanti circolanti nel bacino, in rapporto alle ricadute sull'ecosistema e sulla vocazione di un turismo legato alla cultura, al paesaggio, alle architetture, alle tradizioni e ai prodotti tipici. Non a caso il recente Libro Verde della Commissione Europea sulla coesione territoriale individua come punto di forza la diversità territoriale che nel nostro caso è anche accresciuta dalla bellezza e dai valori culturali che possono garantire uno sviluppo armonioso e sostenibile e una crescita sociale dove i trasporti e l'ambiente siano i temi centrali. Uno dei concetti chiave è il superamento dei confini amministrativi per affrontare in via prioritaria le sfide comuni sui problemi ambientali legate alla gestione demaniale nell'intero bacino lariano, che comprende oltre al Lario, i laghi minori, dal lago Mezzola a quelli fluviali abduani e briantei. In questa logica ultimamente poi c'è stata la decisione di assumere la delega dei Comuni per quanto riguarda il parere idraulico, mentre sarebbe interessante studiare anche l'obiettivo di costituire con un accordo fra Comuni rivieraschi, Province di Como, Lecco, Sondrio e Parchi per il raggruppamento delle rispettive deleghe in sole due/quattro Commissioni per il paesaggio, per il parere obbligatorio in merito al rilascio delle autorizzazioni per interventi sia sul demanio che sulle aree comunali, per una imprescindibile valutazione paesaggistica complessiva, attraverso una effettiva garanzia data dalla presenza controllabile di requisiti organizzativi e di competenze tecnico-scientifiche (architetti, poeti, storici, antropologi, ingegneri, esperti in flora e fauna ecc.).

Per facilitare la conoscenza del Territorio in gestione, in vista dell'elaborazione del piano di Settore, il Consorzio ha provveduto nell'aprile 2006 a censire con una campagna fotografica a tappeto dall'elicottero tutte le rive e le coste del Lario e dei laghi minori, per un totale di 840 foto. Siamo ad una scala di piano di area vasta, che però garantisce una visione dettagliata delle rive e nello stesso tempo fornisce elementi utili per una suddivisione e classificazione delle unità di paesaggio, per una valutazione ambientale e per tenere sotto controllo lo stato dei manufatti collocati in area demaniale.

In quanto agli investimenti delle entrate da concessione, in base alle considerazioni sopraindicate, è necessario ragionare da subito, in particolare in questa fase di crisi finanziaria ed economica, se non sia prioritario incominciare a pensare all'incremento dei trasporti lacuali, sia per un supporto ai pendolari che ai turisti (p.es. natanti di collegamento fra i paesi del lago di Garlate e del ramo di Lecco con il Capoluogo ed il centro lago) invece di costruire nuovi porti, che tendenzialmente si configurano ora come meccanismo di sviluppo immobiliare privato e non mezzo per facilitare e incrementare la mobilità su acqua. L'esempio del progetto porto alle Caviate di Lecco (per fortuna bloccato da un decreto regionale del giugno scorso con un giudizio interlocutorio negativo) dimostra come si volesse fare un porto per 335 posti barca (di cui 2/3 a motore) con una piattaforma cementificata di 300 m. per 15 m. invasiva dell'alveo lacuale, in un posto non adatto, per giustificare costruzioni a 8 piani per 51.000 mc su 11.000 mq di area privata, mettendo in gioco in

modo errato nella Superficie Territoriale di 65.236 mq., 50.000 mq. di area demaniale. In vista anche dell'Expo 2015 credo che ai visitatori stranieri non interesserà vedere un porto con posteggiate delle imbarcazioni, ma avere a disposizione un buon servizio di trasporto sui laghi, per muoversi a scoprirne le bellezze e gustarne i prodotti (per inciso il capoluogo manzoniano nella stagione fredda da ottobre ad aprile non vede muoversi un battello nel ramo di Lecco). Gestione del servizio pubblico con nuove linee dove necessario (con abbattimento dei costi del trasporto lacuale) è uno degli scopi statuari del Consorzio: questa sarà una sfida da affrontare con cautela ma con decisione.

Come si vede, il Consorzio come strumento di gestione può essere considerato il corpo (di per sé buono), ma ciò non basta perché ci vuole un'anima che agisca in senso positivo di fronte ai rischi connessi ai possibili e pressanti interventi nelle aree demaniali lacuali modificanti lo stato naturale dei luoghi e il paesaggio, magari sotto la spinta di maggiori entrate con le concessioni.

Va ridimensionata la tendenza a circondare con abbraccio quasi soffocante i laghi (in particolare i piccoli laghi) con ciclopiste che lambiscono, quando non entrano nelle stesse acque e nei canneti, come pure non è ammissibile che si verifichino invasioni di alveo o di spiaggia con strutture fisse e inamovibili (vedi caso progetto porto alle Caviate di Lecco oppure del costruendo Lido di Bellano). Un grave pericolo che si sta materializzando è la tendenza da parte di alcuni comuni a costruire parcheggi per auto sulle aree demaniali a terra o persino nell'acqua con piattaforme artificiali prodotte da immissione di materiale (vedi caso a Fiumelatte di Varenna) oppure coprendo le darsene esistenti (vedi caso Bellano): è urgente porre un freno a queste aberrazioni con norme precise, a livello regionale o provinciale, altrimenti assisteremo ad uno stravolgimento del paesaggio tipico lariano, che non include certamente fra le sue componenti caratteristiche di qualità la visione delle automobili posteggiate in riva o sopra il lago, veri scarafaggi invasivi, secondo una felice definizione dell'arch. Boris Podrecca.

Ci sembra opportuno segnalare per le necessarie modifiche al momento della delibera in Consiglio Regionale, come le proposte del PTR e PPR siano talvolta troppo "filosofiche" e generiche e non cogenti, così da permettere interpretazioni distorte dal momento che i vari livelli di competenze scaricano su altri la decisione di porre un freno agli interventi negativi, in nome di una mal interpretata autonomia. Per es. all'art. 19 "Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi", si parla di "preservazione dell'elevato grado di naturalità dello specchio lacustre e delle aree contermini" oppure "salvaguardia delle sponde nelle loro connotazioni morfologiche e naturalistiche": forse sarebbe più coerente e preciso riferirsi alla fascia litorale ed eufotica, con una norma che salvaguardi la capacità d'invaso e la funzionalità ecologica della zona litorale dei bacini lacuali, eliminando con interventi di naturalizzazione e non permettendo pere di artificializzazione e banalizzazione come muri, impianti fissi, occupazione e riempimento di alveo, al fine di migliorare sui territori già fortemente frammentati ed urbanizzati l'accessibilità per la fauna e la crescita dei vegetali anche nella zona eufotica. Si pensi che sul Lario, su un perimetro di coste di km. 170, solo il 6% delle sponde lacustri è seriamente protetto e il 31% è naturale, senza contare che nella fascia dei 300 m. dalla linea di battigia la urbanizzazione diventa sempre più invasiva. Nella salvaguardia, oltre a darsene ed approdi, si dovrebbero aggiungere anche moli in pietra e imbarcaderi storici della Navigazione pubblica. Per quanto riguarda i parcheggi, si dovrebbe disporre una norma che dica: non saranno ammessi posteggi con occupazione di aree demaniali e ,fuori dall'area demaniale se visibili in superficie, entro una fascia di 30 m. dalla linea di piena ordinaria.

La salvaguardia del Paesaggio diventa una scelta etica che solo una democrazia partecipata può garantire attraverso una relazione diretta fra Territorio, città e la gente, come già sosteneva Sofocle nell'Antigone.

Demostene ci ricorda poi: "Parlavano i singoli Cittadini ma ascoltando tante voci si sentiva parlare l'anima della città": quindi non sono i luoghi da cambiare ma le persone che abitano un Territorio, dove il decisore politico non deve essere un "dominus" ma il gestore di una città prestata, come dice S.Caterina da Siena nelle Lettere.

Quando poi la partecipazione è in sintonia con l'identità, non sono gli individui che parlano, ma si ode "il genius loci" e così la Città della Memoria di Fernand Braudel si materializza e vive su quelle onde lunghe dei ricordi che una generazione tramanda ad un'altra. L'anima creatrice diventa così capace di dare sembianza al corpo.

Tutto questo oggi l'Unesco lo chiama patrimonio culturale immateriale, cioè quel sistema sedimentato di valori su cui si basa una comunità che rischia di perdersi quando si spezza il filo dei ricordi.

A quel punto la città si virtualizza e diventa come Raissa, una delle città invisibili di Italo Calvino: la città e la sua immagine riflessa nell'acqua si odiano: quanti paesi del lago specchiandovisi non ne provano vergogna?

Un altro libro di riflessione sul legame spezzato fra la Società umana e il Territorio è "L'ombra del paesaggio, orizzonte di un'utopia conviviale" di Massimo Quaini, ambientato in Liguria, dove la natura bifronte fra terra e mare è simile all'ambiente lariano; qui però lo scenario è ancor più sconvolgente e vulnerabile perché al turista è dato di osservare da centro lago una visuale di coste per un arco di 360°.

Questo luogo, che meglio possiamo definire bioterritorio, diventa il palcoscenico del nostro spettacolo e il protagonista è l'uomo, nelle sue molteplici attività dai primordi della storia ai nostri giorni. E proprio nel paesaggio, nei suoi multiformi aspetti, individuamo il punto dove possiamo imbatterci nel "genius loci" del quale il serio studioso di urbanistica richiede la partecipazione e la sapienza per ricucire o restaurare aree degradate a causa dell'insensibilità di taluni amministratori, operatori e cittadini, e al quale si ispira l'esperto e sensibile architetto con la collaborazione di cultori di cose locali quando deve proporre un intervento.

Miglior distillato della secolare esperienza, saggezza, cultura dell'uomo in un determinato contesto, "il genius loci" abita e opera dove l'uomo ha rispettato la natura e le armonie del Creato.

Non tutti lo conoscono o lo percepiscono perché per mettersi sulla sua lunghezza d'onda è obbligatorio stare in ascolto, meditare, studiare, riflettere, lasciarsi trasportare dall'onda magica che sgorga e si propaga dall'ambiente, dai profumi delle stagioni, dai suoni della natura, dagli incanti delle opere d'arte e dai frutti dell'ingegnoso lavoro umano: perciò il genius loci si manifesta in tonalità e intensità diverse da luogo a luogo, da periodo a periodo e rappresenta esso stesso la sintesi di fatiche creative, diventando fecondatore di nuove potenzialità.

In un certo senso assume le personalità positive delle passate generazioni e quindi segnala la presenza benefica e rassicurante di coloro che hanno segnato con la loro passata o recente esistenza un determinato luogo.

La simbiosi fra esperienze, saperi, culture, luoghi, lavoro, genera il paesaggio, dove il "genius loci" gioisce ad ogni azione coerente e si rattrista al punto di disperdersi quando il nostro operare diviene nefasto. Per questo una bella località rende felici i suoi estimatori e rispettosi i fruitori, mentre la frequentazione del brutto abbruttisce. Forse in questa dinamica si può trovare una chiave di lettura del fiorire ed esplodere in talune aree geografiche (come nella cosiddetta "regione dei laghi" che noi chiamiamo "insubrica") e in determinati periodi storici delle espressioni più alte in campo artistico e costruttivo.

La presenza e la forza del "genius loci" dipendono da svariate condizioni, a loro volta influenzate dal comportamento personale degli abitanti o frequentatori di un certo bioterritorio.

Un esempio può forse chiarirne il concetto: chiamiamo "laghée" colui o colei che nell'area lariana ne ha assunto tutte le influenze, conoscenze, esperienze e si esprime con il modo di vivere, pensare, confrontarsi con il costruito, plasmato e sedimentato nel tempo, in questo irripetibile paesaggio di acque permeate di montagne, dove tradizioni, espressioni artistiche (dal romanico, al barocco, al razionalismo per non citarne altri) formano una trama eccezionale.

"Laghée" si diventa e quindi può esserlo sia chi vi è nato e vissuto, sia chi vi approda e recepisce i richiami di questo straordinario "genius loci"

Sul versante della creatività, l'influenza positiva del "genius loci", che poi si riflette nel paesaggio, si può individuare nella pratica di talune professioni.

Un giovane muratore sta costruendo un muro in pietra a vista: sassi informi e insignificanti per l'inesperto, sotto i colpi decisi del suo martello diventano perfetti incastri per una "volta", con un risultato che richiama le opere dei "magistri comacini". Nessuna scuola gli ha insegnato e trasmesso tale abilità: solo l'essenza del "genius loci" tramandata di padre in figlio e l'osservazione del paesaggio con i suoi monumenti hanno sortito tale alta professionalità e capacità artistica.

Recentemente a Dosso del Liro un giovane muratore chiamato per un lavoro "normale", si sarebbe reso disponibile solo se la costruzione fosse stata di sasso a vista.

Purtroppo oggi il "genius loci" sembra in cassa integrazione se si osserva da vicino le sponde dei laghi, vera essenza e caratterizzazione del paesaggio insubrico, che presentano compromissioni iniziate in epoca recente in concomitanza con la diffusione della motorizzazione e del turismo speculativo e che non sembrano invertire di tendenza.

Il detto popolare "vendere l'anima al diavolo" si concretizza ogni volta che la sfrenata seduzione speculativa paralizza la mente (anima), permettendo insensati interventi che recano gravi offese al corpo (paesaggio) e alla sedimentata identità culturale, magari anche con il concorso di chi si proclama difensore delle tradizioni e delle peculiarità locali.

Salvaguardare il paesaggio è un dovere civico non solo perché è un valore tutelato dalla Costituzione (vera simbiosi di corpo e anima), ma anche per il benessere dei Cittadini che vivendo in un Territorio incantevole ne possono trarre benefici spirituali e materiali.

Anche sotto questo aspetto il nesso inscindibile fra anima e corpo appare in modo inequivocabile, se pensiamo quanto invece il brutto abbruttisca gli animi.

Nella relazione rispettosa con il Territorio si realizza la pienezza del rapporto a tre livelli fra natura, relazioni sociali e interiorità soggettiva: nel Preambolo della Convenzione europea sul paesaggio si constata che il Paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro, e si è persuasi che il Paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo.

Quando i giovani, per effetto della globalizzazione e della rincorsa all'effimero non sanno più leggere il proprio territorio, allora non riescono più a ritrovare se stessi, la propria identità, le ragioni per difendere le bellezze in cui vivono o per impedire le nefandezze.

Spaesamento e disagio esistenziale si manifestano a livello di paesaggio: in queste situazioni l'anima ha perso il suo rapporto benefico con il corpo e viceversa.

Se si perde l'identità personale e quella collettiva fondata sulla solidarietà e sul godimento delle bellezze del Territorio, anche la realtà che ci circonda ne risulta influenzata negativamente perché è la risultante di interazioni materiali e simboliche fra ambiente naturale e ambiente sociale.

E' importante quindi abbandonare la teoria romantica del paesaggio, assumendo la concezione del paesaggio come spazio dell'abitare, nostro e degli altri e luogo dell'identità, come suggerisce Luisa Bonesio nel volume "Paesaggio, identità e comunità fra locale e globale", ricordandoci anche alcuni passi della Convenzione europea del paesaggio dove si dice: "Se si rafforzerà il rapporto dei cittadini con i luoghi in cui vivono, essi saranno in grado di consolidare sia la loro identità che le diversità locali e regionali, al fine di realizzarsi dal punto di vista personale, sociale e culturale."

Altre indicazioni di Luisa Bonesio, che condividiamo, ci sembra interessante riproporre qui a conclusione di questa riflessione sul rapporto fra corpo e anima nel paesaggio.

"Il primo requisito per mantenere la peculiarità formale, identitaria e culturale di un paesaggio è quello di non imporre sul luogo logiche economiche esogene ed estranee, modelli e ritmi di sviluppo che non tengano conto delle peculiarità locali."

"Quando interventi inopportuni, disordinati, dissonanti vengono attuati sul territorio, esso finisce in una progressiva illeggibilità e disorganizzazione, che si trasforma in impossibilità di riconoscimento da parte della comunità, con effetti di ulteriore degrado, incuria, vandalismo, ma anche disgregazione e malessere sociale. Gran parte della responsabilità del degrado o della distruzione

irreversibile delle identità territoriali ricade sull'ideologia dell'indiscutibile primato di una economia incurante e miope degli effetti a lungo termine ...”

Come chiusura, un passo della Convenzione europea del paesaggio che è anche un programma di azione:” Il paesaggio deve diventare un tema politico di interesse generale, poiché contribuisce in modo molto rilevante al benessere dei cittadini europei che non possono più accettare di subire i loro paesaggi, quale risultato di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro. Il paesaggio è una questione che interessa tutti i cittadini e deve venire trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale.”

Ognuno faccia la propria parte, secondo ruoli e responsabilità. Buon lavoro.

Corso”MONITORARE E VALUTARE LE TRASFORMAZIONI DEL PAESAGGIO”.

Como 18 Febbraio 2009

Pierfranco Mastalli